

Il retroscena

# Renzi cerca la rimonta “Ma senza fare demagogia”

Il leader scarta proposte a effetto e archivia  
l'idea di promettere l'abolizione del canone Rai  
L'attacco a Grillo: si scusi con Levi Montalcini

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

La linea della “forza tranquilla” regge. Matteo Renzi si è convinto che sia davvero la più utile e quella in grado di fare il gioco di squadra con i ministri più in vista del governo Gentiloni. Regge malgrado i sondaggi negativi, che consiglierebbero qualche colpo di scena per avviare la rimonta. «Ma noi facciamo proposte serie e credibili. Nessuna idea demagogica, nessuna sparata irrealizzabile», ripeteva il segretario anche ieri. Così il tavolo è stato liberato dalle “sorpresa” e dagli slogan ad effetto. Per il momento.

Un mese fa uno dei consiglieri di Renzi aveva presentato un dossier per l'abolizione del canone Rai. Sapendo che è un vecchio pallino del segretario. Già a maggio, festeggiando il successo dell'abbonamento alla tv di Stato nella bolletta elettrica e della riduzione a 90 euro, il leader Pd scriveva: «Resta una tassa esosa, stiamo studiando altre iniziative». In questi mesi Renzi ne ha discusso con il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli, che è sempre stato contrario. Ormai la cifra è ridotta e la funzione del canone è sottrarre al governo di turno la

scelta sulle risorse da destinare a Viale Mazzini. La suggestione perciò è stata archiviata in maniera decisa dallo stesso segretario. Il quale infatti oggi dice: «Non è una misura allo studio».

Nel libro Avanti Renzi proponeva il ritorno, per il deficit, ai parametri di Maastricht, ovvero al 3 per cento. Un modo per liberare 30-40 miliardi di fondi da destinare al taglio dell'Irpef in modo da dare ossigeno alla classe media. In effetti è in quella fascia che si giocheranno le elezioni del 4 marzo. Ma il segretario da tempo non parla più di un intervento sui parametri europei. Non vi ha rinunciato. Se in campagna elettorale il confronto si sposterà anche sulle regole dell'Unione è pronto a tirare di nuovo fuori la proposta. Ma non può essere una bandiera, tanto più che Gentiloni ha appena sottolineato il dimezzamento del deficit abbinato alla crescita moderata del Pil.

Bisogna cercare altre strade. Renzi lo fa sottolineando i risultati degli ultimi 5 anni. Le cifre con il segno più, dall'export, al turismo, ai posti di lavoro, al prodotto interno. «Sono fiducioso - scrive nella enews di ieri - che il 4 marzo i voti del Pd saranno

molti di più di quelli immaginati». Ma certo non si può mollare e la speranza non basta. «Se vogliamo davvero aiutare l'Italia il Pd dovrà essere il primo partito al proporzionale e il primo gruppo parlamentare nella prossima legislatura. Per farcela dobbiamo impegnarci tutti. Per una campagna elettorale seria, civile, forte che faremo con tutta la squadra del Pd al lavoro, a cominciare dal premier Paolo Gentiloni e dai suoi ministri».

La strategia di un gioco collettivo sembra definita: mettere in campo tutte le forze del partito, non solo il segretario. Che davvero per ora si ritaglia il ruolo di chi attacca gli avversari, in particolare la Lega e 5 stelle. Molto meno Silvio Berlusconi. Ieri, in occasione dell'anniversario della morte di Rita Levi Montalcini, Renzi ha ricordato gli attacchi di Beppe Grillo alla scienziata. «Grillo ha insultato la Levi Montalcini in tutti i modi, per anni. Sarebbe un gesto bello per tutti gli italiani - a cominciare da quelli che votano 5 Stelle - se domani Beppe Grillo, nel sobrio discorso che fa in contemporanea al Capo dello Stato, trovasse la forza di chiedere scusa per quelle parole indegne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2 punti

### Campagna elettorale in tre mosse

**1** Lo slogan  
“La forza tranquilla” è lo slogan principe su cui punta il Pd nella campagna elettorale che si è appena aperta

**2** Le proposte  
Renzi al momento esclude il lancio di proposte a effetto, abbandonando anche quella della abolizione del canone Rai

**3** La strategia  
L'idea è quella di esaltare i risultati dei governi dem e la squadra dei ministri, da Minniti a Franceschini, da Delrio a Orlando